

COMUNE
DI
OSPITALETTO



G MUSEO DOMENICO GHIDONI

A large, stylized letter 'G' logo. The left curve is a light grey color, while the top horizontal bar and the bottom vertical stem are a dark red color.

MUSEO
DOMENICO
GHIDONI

Benvenuti al Museo Domenico Ghidoni, il nostro Museo.

Nostro perché è uno spazio da condividere e da vivere, dove si troveranno arte, cultura, musica, parole, gioco e fantasia.

Le sculture di Ghidoni ci permetteranno di entrare in contatto con l'arte del nostro territorio e di conoscerne le origini e il suo tempo. Inoltre, gli altri spazi, in particolare il parco, sono aperti a suggerimenti, progetti e tante cose che potremo fare insieme.

Non solo un Museo dunque, ma un punto di riferimento per tutta la Comunità, da pochi mesi a 100 anni.

Buona visita.

Il Sindaco
Laura Trecani

DOMENICO GHIDONI

Domenico Ghidoni esordisce sulla scena artistica nazionale presentandosi alla Esposizione di Belle Arti dell'Accademia di Brera nel 1883. Ha ventisei anni e da almeno quattro ha lasciato Ospitaletto e Brescia per trasferirsi stabilmente a Milano, dove ha incontrato artisti quali Vela e Medardo Rosso.

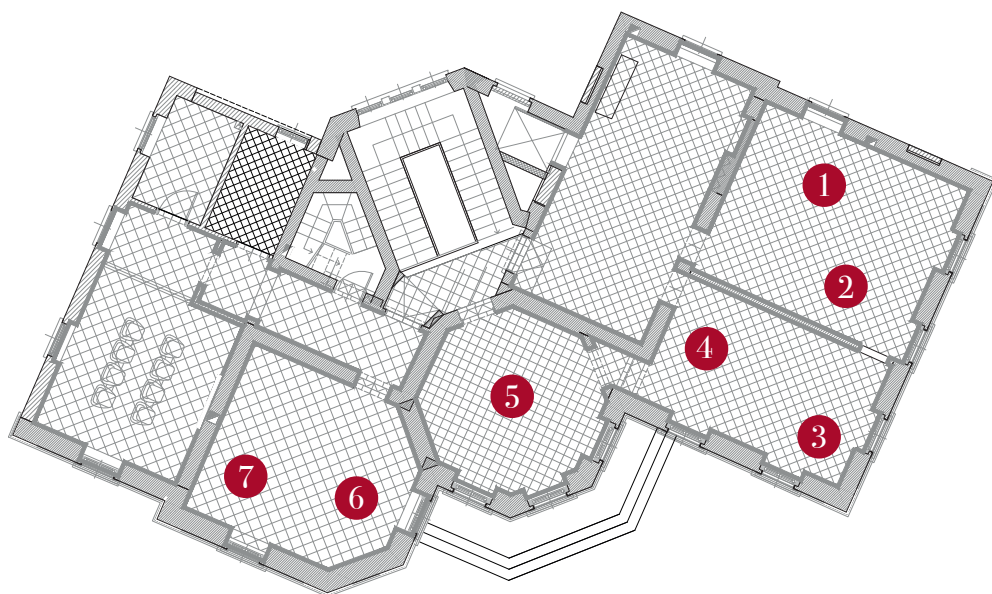
Nel 1898, a Brescia, gli viene commissionato il monumento a Tito Speri. Sempre in città, appartengono a Ghidoni anche il monumento al Moretto (di fronte alla Pinacoteca Tosio Martinengo) e i due leoni presenti in Castello. Inoltre, ad Ospitaletto, nella chiesa Parrocchiale è possibile ammirare le splendide fanciulle angeliche che chiudono la lunetta di Gesù tra i fanciulli.

Ma è “Emigranti” il lavoro che lo porta all’adesione piena al Verismo sociale: “Arte per l’Umanità”, secondo la fulminante definizione di Giuseppe Pellizza da Volpedo. Il successo della presentazione a Brera di quest’opera dà finalmente all’artista di Ospitaletto, fino ad allora rimasto in ombra nelle cronache artistiche anche milanesi, una visibilità nazionale.

Nel 1894 viene presentato alle Esposizioni riunite di Brera il lavoro “Le nostre schiave”, rifiutato dalla giuria per il tema affrontato: la prostituzione. Questo fatto è sufficiente per travolgere opera e autore in un turbinio di commenti e pareri, tali da agitare il clima della Milano della fin de siècle ed oscurarlo.

Successivamente lavora principalmente su due livelli: le grandi committenze d’arte sacra per la diocesi bresciana e i monumenti funerari per diversi cimiteri lombardi, tematica costante per gli scultori di quel periodo. Parallelamente, in particolare dal 1910 in poi, si infittisce la produzione di opere di piccola e media dimensione raffiguranti principalmente nudi di adolescenti o di giovani donne in pose diverse.

IL PROGETTO MUSEO



Piano primo

- | | |
|-----------------------------|--------------------------------------|
| 1 Testa femminile | 5 Nudo di adolescente |
| 2 Busto di Angela Malaspina | 6 Figura allegorica (busto di donna) |
| 3 Nudo femminile | 7 Bozzetto per Monumento Cecchetti |
| 4 Primi Passi (mamma) | |

LE OPERE





1

Testa femminile

1910

Marmo di candoglia

Nel primo decennio del Novecento, pur non osando più realizzare opere dallo svelato impegno ideologico, Ghidoni continua a dare prova di sensibilità sociale e interesse per la vita quotidiana anche dei meno abbienti: opere come questa Testa femminile, datata 1910, ne offrono una notevole testimonianza. Rispetto al Busto di Angela Malaspina, di un anno precedente, la sintesi con cui l'artista ha trattato le forme e i lineamenti del volto rivelano una certa modernità e una volontà di aggiornamento al gusto di inizio secolo.



2

Busto di Angela Malaspina

1909

Marmo rosa

Le immagini di donne sono molto frequenti nella produzione di Chidoni. Egli è un raffinato e sensibile interprete della figura femminile, sia essa quella di una contadina o, come in questo caso, di una donna di buona famiglia. Nel suo modo di ritrarle c'è tutta la sincerità e l'immediatezza che rendono lo stile dello scultore differente da quello di molti suoi contemporanei e che rivelano a pieno le sue origini nell'ambito del verismo sociale.



3

Nudo femminile

1908

Gesso

Il garbo narrativo di Ghidoni emerge anche in opere come questo nudo femminile, che rivela a pieno l'alunnato con Tabacchi e reca qualche traccia della morbidezza e della dinamicità della lezione scapigliata. La dolcezza e l'immediatezza dell'immagine riportano subito il nudo femminile nell'ambito di una certa quotidianità, facendo di questa fanciulla una bagnante ben più che una Ninfa o una dea.



4

Primi Passi (mamma)

1908

Bronzo

In Primi passi, piccolo capolavoro di inizio Novecento, si coglie a pieno l'intenzione di rielaborare la ricerca verista del primo periodo dell'artista in toni edulcorati. La dolcezza della giovane mamma che segue amorevolmente il suo piccolo che impara a camminare riconducono a un clima che pur interessandosi al vero quotidiano lo interpreta senza scossoni e senza eccessi. Il tema della mamma col bambino, tra l'altro, è molto amato nella letteratura artistica della seconda metà secolo: soggetto frequentatissimo già dagli Scapigliati, è variamente interpretato anche dalla generazione successiva.



5

Nudo di adolescente

1904

Bronzo

La delicatezza e la dinamicità della posa, lo scatto della figura, l'equilibrio dell'insieme, la sensibilità nella lettura del soggetto privo di qualsiasi malizia, la naturalezza che permane a dispetto dell'artificio della posa fanno di questo Nudo di adolescente uno dei capolavori presenti nelle collezioni del Museo e una delle opere che meglio caratterizzano la produzione mai banale, anche quando interpreta soggetti all'epoca assai frequentati, di Ghidoni.



6

Figura allegorica (busto di donna)

1910

Gesso

Dopo la scottante delusione del giudizio pubblico intorno a *Le nostre schiave*, Chidoni decide di rientrare nei confini della tradizione, abbandonando il frangente più estremo del verismo sociale, che lo aveva visto protagonista con le sue prime opere. La scelta non coincide con una perdita di ispirazione: seppur meno engagé (ma certo non per questo senza qualità), le sue opere continuano a raccontare il mondo reale, anche quando non ritraggono persone reali, muovendosi, come in questo caso, quasi sul filo dell'allegoria. Attraverso le figure dello scultore si può ricostruire lo scorrere del tempo, delle mode, del gusto.



7

Bozzetto per Monumento Cecchetti

1920

Gesso

I cimiteri sono lo specchio della società che vi è sepolta, cartina di tornasole della situazione sociale, politica, economica, culturale di un luogo. Oltre ad essere straordinari musei a cielo aperto, sono luoghi capaci di raccontare una società in tutta la sua complessità; dalla stratificazione dei vari periodi e dei vari stili se ne colgono i caratteri, l'evoluzione, l'indirizzo economico e culturale. Ghidoni segue, in questo particolare ambito, le tendenze in voga, interpretandole con garbo e con la naturalezza che contraddistingue tutta la sua produzione, come nel caso del Monumento Cecchetti, di cui qui si espone un bozzetto preparatorio.

LA VILLA LA STORIA

La villa venne costruita tra il 1919 e il 1923 dall'allora proprietario, il commendatore Federico Serlini. Fu solo intorno agli anni '70 del Novecento che la proprietà passò nelle mani della famiglia Presti.

Federico Serlini era un industriale che ereditò dal padre l'attività di filatura della seta svolta negli opifici di Ospitaletto situati nell'attuale via Domenico Ghidoni (il "Conventino") e in località Camaione, verso Castegnato.

Fin dagli inizi del Novecento partecipò alla vita pubblica del paese promuovendo una "Commissione pro erigendo asilo", che venne aperta nel 1908, e una "Commissione pro ricovero vecchi", per l'assistenza agli anziani del paese. Fu più volte sindaco di Ospitaletto e venne nominato podestà dal 1926 fino alla morte, avvenuta il 30 marzo 1942.

Alcuni documenti d'archivio fanno supporre che nella progettazione di villa Serlini fu coinvolto il nipote del noto arch. Antonio Tagliaferri, l'ing. Giovanni Tagliaferri (1864-1936), che operò a Brescia e in provincia per numerosi palazzi e opere pubbliche (tra le opere di restauro: Palazzo Broletto, Cimitero Vantiniano e Porta San Giovanni, attuale piazza Garibaldi).

A Ospitaletto l'ing. Tagliaferri progettò l'edificio delle scuole elementari (oggi sede della scuola materna comunale) ed il primo progetto del Ricovero Vecchi "Serlini" (oggi sostituito dagli edifici del "Borgo del mercato"). Moglie dell'ing. Tagliaferri era Ninì Manziana, musa ispiratrice di numerose opere scultoree dell'artista Domenico Ghidoni, con il quale la coppia mantenne negli anni ottimi rapporti di amicizia.

Ed ora, proprio in quella villa, vivrà il Museo Domenico Ghidoni.



COMUNE DI
OSPITALETTO



MUSEO
DOMENICO
GHIDONI

via Padana superiore 1, Ospitaletto